# «TRIBUNA ELETTORALE» BATTUTA PER BATTUTA

## *Mangione l'«uomo smascherato»*

*Una volta ancora il socialdemocratico Mangione ha spudoratamente mentito alla Televisione. L'episodio è accaduto ieri sera, durante la trasmissione di «Tribuna politica», quando Mangione ha finto di citare il codice penale sovietico.*

**MANGIONE HA DETTO:**
«Se il lavoratore (sovietico) sciopera è punito per sabotaggio — art. 69 — con la privazione della libertà da otto a quindici anni».

**IL CODICE PENALE SOVIETICO DICE:**
«*Sabotaggio*. Art. 69: L'azione, o l'inazione, dirette a sovvertire l'industria, i trasporti, l'agricoltura, il sistema monetario, il commercio o altri rami dell'economia nazionale, nonchè il funzionamento di organi statali, e di organizzazioni sociali, allo scopo di indebolire lo Stato sovietico, ove tale attività sia svolta mediante la utilizzazione di imprese, istituti, organizzazioni statali o sociali ovvero impedendo il loro normale lavoro: sono punite con la privazione della libertà da otto a quindici anni e la confisca dei beni con o senza il confino da due a cinque anni».

*Chiunque può costatare che l'articolo non parla affatto di sciopero. Solo un reazionario può identificare lo sciopero con un'azione diretta a «sovvertire» la economia nazionale. Il reato di sabotaggio non ha nulla a che vedere con lo sciopero. Esso è previsto da tutti i codici del mondo, anche da quello italiano (art. 259).*

*Purtroppo il Codice penale italiano ha articoli ben più gravi che vanno aboliti perchè, incriminando «l'abbandono collettivo di pubblici impieghi, servizi o lavori» (art. 330), l'«interruzione di un servizio pubblico o di pubblica necessità» (art. 331) vengono invocati dalla stampa padronale di destra per chiedere l'annullamento del diritto di sciopero, sancito dalla Costituzione.*

**MANGIONE HA DETTO:**
«Se si mette in agitazione (il lavoratore sovietico) è punito — art. 70 — con la privazione della libertà da sei mesi a sette anni». Ovviamente, egli parla di agitazioni sindacali.

**IL CODICE PENALE SOVIETICO DICE:**
«Art. 70 — Agitazione e propaganda antisovietica —. L'agitazione o la propaganda, condotte allo scopo di sovvertire o indebolire il potere sovietico o di provocare la commissione di delitti contro lo Stato particolarmente pericolosi; la diffusione, ai fini sovra indicati, di basse invenzioni denigratorie del regime statale o la detenzione, agli stessi fini, di letteratura del contenuto sovra indicato: sono punite con la privazione della libertà da sei mesi a sette anni, con o senza il confino da due a cinque anni».

*Come si vede, quelli che vengono puniti sono crimini ben più gravi, che la semplice agitazione. Anch'essi hanno l'equivalente in altri codici, compreso quello italiano. Questo prevede fra i noti gli «attentati contro la Costituzione dello Stato», il «vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle forze armate», infine il «vilipendio della Nazione».*

**MANGIONE HA DETTO:**
«Fa una dimostrazione di piazza — articolo 79 — è punito con la privazione della libertà da due a quindici anni».

**IL CODICE PENALE SOVIETICO DICE:**
«Art. 79 - Tumulti di folla — L'organizzazione di tumulti di folla, accompagnati da pogrom, distruzioni, incendi e altri fatti del genere, e così pure la partecipazione diretta ai reati sopra indicati o la resistenza armata alle autorità, sono punite con la privazione della libertà da due a quindici anni».

*Quindi Mangione mente con la sua solita sfacciataggine, identificando le dimostrazioni di piazza con «pogrom, distruzioni, incendi».*

**MANGIONE HA DETTO:**
«Fa lo sciopero a singhiozzo, quello che voi fate fare ai ferrovieri, è punito per trascuratezza — art. 172 — con la privazione della libertà fino a tre anni».

**IL CODICE PENALE SOVIETICO DICE:**
«Art. 172 - Trascuratezza — Il mancato o non adeguato adempimento, da parte di un funzionario, dei doveri di ufficio, per effetto di trascuratezza o di mancanza di scrupolo, che abbia recato danno effettivo agli interessi statali o sociali o ai diritti e agli interessi tutelati dalle leggi dei cittadini: è punito con la privazione della libertà fino a tre anni o coi lavori correzionali fino ad un anno o con la destituzione dall'impiego».

*Mangione batte ogni record di menzogna. Non vi è il minimo accenno nel testo sovietico a una qualsiasi azione rivendicativa di lavoratori. In Italia un reato analogo è punito dall'art. 328 che incrimina «l'omissione o rifiuto di atti di ufficio». Se si fosse dato la pena di leggere il commento del prof. Napolitano, che ha curato il libro da lui stesso citato, Mangione avrebbe appreso che quell'articolo del codice sovietico è destinato alla «lotta contro il burocratismo».*

**MANGIONE HA DETTO:**
«Fa resistenza ai parassiti della milizia popolare, la milizia comunista, la *Drugina* — art. 191 — è punito con la privazione della libertà fino a tre anni».

**IL CODICE PENALE SOVIETICO DICE:**
«Art. 191 - Resistenza ad un *druginnik* (milite popolare): la resistenza opposta ad un lavoratore della milizia o ad un componente di *drugina* nell'adempimento dei loro doveri di tutela dell'ordine pubblico: è punita con la privazione della libertà fino ad un anno o coi lavori correzionali per la stessa durata o con la multa fino a cento rubli».

*E' il solo punto su cui Mangione ha preferito alla menzogna l'insulto gratuito contro gli agenti dell'ordine dell'URSS. In più ha omesso di dire che lo stesso reato «resistenza a pubblico ufficiale» è punito dal Codice italiano (art. 337) con pene più gravi di quelle previste dai sovietici: da sei mesi a cinque anni.*

---

*(Continuaz. dalla pag. 1)*
accertamento, o vengono investiti là dove mancano i soldi contrabbandati all'estero.

E la legge urbanistica ridotta a un «mostriciattolo» che si ha vergogna di presentare? E la moralizzazione? Questa non solo non costerebbe nulla, ma ci permetterebbe di risparmiare. Agli antichi scandali si sono aggiunti i nuovi: quello del processo Ippolito che ha visto condannato a undici anni il professore e a piede libero il ministro. Ma avessero almeno il pudore di ritirarsi, le dimissioni, il «convento»! Noi abbiamo risposto, cari amici, e per questo interroghiamo i responsabili del centro-sinistra, ponendo i problemi di tutti gli italiani. Dove abbiamo amministrato noi in mille e mille comuni: da Bologna a Omegna, da Crotone a Sesto San Giovanni abbiamo dimostrato spirito democratico, rispetto degli impegni, unità dei lavoratori; ce ne sono testimoni i compagni socialisti con i quali abbiamo collaborato. Oggi bisogna andare oltre il centro-sinistra e noi diamo una parola di speranza: è l'ora dell'unità, una nuova unità è possibile.

Lasciamo i rancori di ieri, eliminiamo le discriminazioni: questa unità può esserci, ne dà garanzia un grande partito come il nostro, il partito che non soltanto dà la garanzia della sua forza, ma di avere visto giusto il 28 aprile. un partito serio, in un momento difficile; un partito come il nostro, del quale gli italiani hanno bisogno per capire, per andare avanti. Ecco perchè vi chiediamo ancora una volta, in piena coscienza, di fare più forte il partito comunista italiano.

**GRANZOTTO** Mi raccomando di evitare gli accenni anche larvati, anche se non si nomina il... Gli accenni che lei ha fatto a persone, in modo molto fuggevole, ma comunque... io prego che non vengano ripetuti, perchè il regolamento lo impedisce.

**G. C. PAJETTA** Lei ha ragione, accetto il rimprovero anche perchè ne ho nominato uno solo di ministri; chi sa quanti avrebbero lo stesso diritto quando si parla di scandali!

La prima domanda è di Alfio Quaglio, vice direttore dell'«Avanti!».

**QUAGLIO** I comunisti insistono da tempo in un duro attacco al partito socialista. Vorrei sapere come giustificate, di fronte ai vostri stessi militanti, la violenza di questo attacco nei confronti di un partito di lavoratori che è impegnato su posizioni avanzate in una battaglia per il progresso economico, sociale e democratico del paese; e come conciliate questi attacchi dunque con le vostre offerte di unità.

**G. C. PAJETTA** Caro compagno, ecco una cosa che davvero sono io a non capire. Ti potrei citare «L'Astrolabio», la rivista di Ferruccio Parri, dove si parla della polemica dell'«Avanti!», chiamandola banale, negativa, isterica. Potrei citare le parole di Bruno Zevi a proposito della legge urbanistica su «L'Espresso», dove si dice che questo «mostriciattolo» è impresentabile. Ma quando vi attacca Ferruccio Parri oppure l'«Espresso», voi socialisti non rispondete; quando il socialista Giolitti dichiara che questa è una politica centrista, voi nascondete la cosa, e invece considerate il nostro un attacco. No, la nostra è una polemica, una critica; credo che sia necessario farla perchè proprio per lavorare insieme, per ristabilire l'unità, occorre sapere su che cosa questa unità viene fatta. Noi crediamo che in questo momento ci sia non un attacco soltanto contro il partito comunista, ma una aggressione addirittura nei nostri confronti.

**QUAGLIO** Dopo aver attribuito al PSI il varo di una serie di provvedimenti «da quando ha deciso di assumere in forma diretta o indiretta la responsabilità di governo» (anche lo statuto dei lavoratori sarà varato, esclama), Quaglio afferma che «in 11 mesi non potevamo fare tutto». «Certo oggi di indebolire il partito socialista significa far fare passi indietro a tutto il movimento operaio, giacchè non esiste alcuna possibilità di maggioranze più avanzate, e questo per colpa vostra, perchè voi stessi riconoscete di non aver risolto nel vostro partito, e nell'azione del vostro partito, i problemi della democrazia e della libertà, mentre i socialisti «sono otto anni che vi invitano a fare i conti con voi stessi, a fare i conti con la libertà».

**G. C. PAJETTA** Noi abbiamo detto otto anni, e anche da prima, che bisognava discutere, cercare, essere compartecipi; allora qualcuno ha detto: non che sbagliavamo, ha detto che fosse la parte più debole e se ne è ritirato. Per quello che riguarda lo statuto dei lavoratori voi affermate: sarà varato. Dal mese di maggio è in Commissione! Nel mese di maggio si è detto che la Commissione si sarebbe riunita quindici giorni dopo avendo da ascoltare il compagno Nenni che doveva riferire. Da allora non è stata più riunita la Commissione! Quando noi presentiamo questi conti, noi li presentiamo con le pezze d'appoggio. Perchè non rispondete a Giolitti che dice che la politica di centro-sinistra è il paravento di una politica di centro? Perchè, quando ti ho detto che dirigete i vostri colpi soltanto contro di noi e non tenete conto delle critiche dell'*Espresso*, del *Mondo*, persino dell'*Astrolabio*, di gente che ha avuto fiducia in voi e che adesso appare delusa, voi non ci rispondete? Noi non possiamo andare avanti se la nostra polemica non parte dalle cose, se la nostra polemica non investe l'esame di quanto è avvenuto fino ad oggi. Abbiamo letto sull'*Avanti!* persino un attacco al sindacato dei ferrovieri nel momento in cui c'è uno sciopero voluto dalla confederazione nella quale ci sono comunisti e socialisti. Questi fatti ci fanno porre il problema. Credo, compagni socialisti, che nel vostro interesse dovete porvi il problema di una autonomia reale nei confronti della Democrazia cristiana. Avete avuto due gravi rotture in un anno solo: la scissione del partito socialista di unità proletaria, la rottura nella stessa maggioranza autonomista. Se le cose andassero come dite voi, non vedo perchè tanti compagni socialisti hanno detto: «Basta, noi non ci stiamo».

**INDRIO** *(Corriere della sera)* Come mai il sistema politico sovietico riconosce ufficialmente le colpe o le deficienze dei capi solo quando è avvenuta la loro deposizione o decapitazione? Ritengo necessario un chiarimento di fondo su questo problema.

**G. C. PAJETTA** Non ho che da dire che noi le critiche ai dirigenti, anche sovietici, le abbiamo fatte e le facciamo viventi e in carica. Lo abbiamo dimostrato in questi giorni. Ad ogni modo è l'onorevole Perna che desidera rispondere.

**PERNA** Si tratta di aggiungere poche cose a quanto ha detto già Pajetta, e cioè che, se le colpe, gli errori del periodo staliniano furono denunziati dopo la morte di Stalin, ciò dipende dal fatto che fu necessaria nell'URSS una lotta per superare quelle deviazioni; ma successivamente, nelle forme proprie della democrazia sovietica, la discussione è avvenuta volta per volta negli organi che sono previsti dalla Costituzione sovietica e dallo statuto del partito comunista sovietico. Naturalmente, questo non significa che noi consideriamo tutto finito, e che i problemi della democrazia siano risolti una volta per sempre nel regime socialista. Anzi, voi sapete, e lei sa, che la nostra posizione è che le forze del socialismo nel mondo sono tanto forti, e sono tanto forti gli Stati socialisti oggi, da doversi proporre l'ambizioso proposito di realizzare una competizione pacifica nella pace e nel disarmo generale e contemporaneamente attuare all'interno del loro sistema la più ampia democrazia, nel senso che noi intendiamo e cioè nel duplice significato di una partecipazione crescente dei cittadini, dei lavoratori, alle decisioni pubbliche, e nel senso di una garanzia piena dei diritti di libertà, di associazione, di dibattito culturale. Questa è una posizione che noi abbiamo esposto in passato, che abbiamo ribadito con il memoriale del compagno Togliatti, che abbiamo ripresentato nell'incontro che abbiamo avuto con i dirigenti del partito sovietico. Certo, si tratta di un dibattito che noi facciamo con un interlocutore che riteniamo valido, che facciamo con dei compagni, nel quale sottolineiamo le differenze nazionali delle esperienze di lotta dei partiti, ma nel quale ricerchiamo l'unità che è per noi un punto essenziale proprio per andare avanti verso un avvenire democratico e pacifico del mondo.

**INDRIO** Non sono soddisfatto perchè ritengo che le critiche del Partito comunista alla deposizione di Krusciov sono del tutto insufficienti. Inoltre mi permetto di osservare che sono state fatte, come al solito, dopo l'avvenimento, mai prima. Il punto della vostra insufficienza sta nel sistema stesso. Nè in Russia, nè nei regimi comunisti che conosciamo in Europa c'è diritto all'opposizione: quindi non c'è un'alternativa di governo, e infine non c'è nemmeno una pubblica opinione.

**PERNA** Le dirò molto brevemente che era molto difficile discutere della sostituzione di Krusciov prima che fosse avvenuta. Ma noi abbiamo detto con chiarezza che avremmo preferito che ci fosse stata preventivamente un'ampia informazione all'opinione pubblica del mondo intero. Quanto a quello che lei dice della situazione all'interno dei regimi politici del mondo socialista, lei dovrebbe documentarsi meglio, perchè questi regimi non sono identici. Il modello sovietico non è uguale al modello jugoslavo e la situazione di Cuba non è eguale a quella polacca. Poi, se è vero che in questi casi le forme che ha assunto il potere socialista sono state quelle o del partito unico o del fronte di partiti uniti nella lotta anti-nazista, è vero anche che noi ci battiamo per inserire questo processo nel processo di lotta delle avanguardie democratiche dell'Europa occidentale. Se questo processo non è andato avanti speditamente dipende anche dalla responsabilità della sinistra europea in Occidente che non è stata capace di affrontare a tempo un tema così impegnativo.

**BANDIERA** *(La Voce Repubblicana)* — La premessa dell'onorevole Pajetta è inficiata da una semplice constatazione, e cioè che il partito comunista italiano, operando al di fuori della nostra realtà storica, non riesce ad essere un interlocutore delle altre forze democratiche. Che cosa vuole fare il partito comunista italiano, come vuole impostare la sua azione per dimostrare con i fatti che vi è effettivamente una via nazionale.

**BARCA** Lei, Bandiera, dovrebbe spiegarmi (del resto già il compagno Longo ha risposto così a vostra analoga domanda) come potremmo fare, come riusciremmo ad avere otto milioni di consensi, otto milioni di voti, otto milioni di persone che seguono le nostre indicazioni, le nostre soluzioni, se operassimo dal di fuori del contesto sociale, civile, da cui voi dite che noi ci estraniamo. Come sarebbe possibile questo? Del resto voi stessi, la «Voce Repubblicana» stessa, l'onorevole La Malfa in più occasioni ha riconosciuto che noi abbiamo innestato la nostra azione sul filone democratico italiano. E' vero, l'on La Malfa ci ha fatto anche delle critiche: ha detto che noi non siamo stati capaci di cogliere gli aspetti più moderni di questa civiltà, ma credo che innanzitutto dobbiamo metterci d'accordo sull'uso che si fa di questo termine «civiltà», civiltà occidentale. Civiltà occidentale ha assunto vari significati, li ha assunti anche per colpa vostra, consentitemelo. Essa significa atlantismo, razzismo, sfruttamento, neo colonialismo, perdita di senso umano della vita, franchismo... Certo, significa anche altre cose. Della civiltà occidentale fa parte Marx, fa parte Hegel, fa parte Einstein, fa parte Brecht, fa parte Giovanni XXIII, fa parte la classe operaia. Fa parte la lotta antifascista che abbiamo combattuto tutti quanti insieme. Fanno parte quei valori che l'umanità ha portato avanti nella sua lotta, nel suo travaglio, che la classe operaia ha definito attraverso la sua lunga lotta. Noi a questi valori siamo legati e la nostra azione da questi valori parte per portarli avanti, per liberarli. Certo, per questo occorre una forza, una volontà, una unità.

**BANDIERA** Il partito comunista, nelle intenzioni, forse ha voluto fare tutto questo. Noi abbiamo dato atto — lei l'ha riconosciuto — al partito comunista di tutto ciò che ha voluto fare, di quale è stato lo sforzo di adeguamento del vostro partito comunista, ma gli abbiamo anche rimproverato di aver accettato in pieno quello che è avvenuto nell'Unione Sovietica, senza neanche domandarsi quali potranno essere gli sviluppi politici nell'Unione Sovietica.

**BARCA** Noi non ci limitiamo ad ascoltare e a prevedere quello che faranno gli altri. Noi lavoriamo, operiamo per incidere in una determinata situazione, e non abbiamo aspettato la visita di Ciu En-Lai a Mosca per dire certe cose sul modo di andare avanti per superare le divergenze e per portare avanti il dibattito intorno a queste divergenze. Per esempio, sulla Cina le abbiamo dette prima noi queste cose. Le abbiamo dette al tempo del XXII congresso del PCUS. Il compagno Pajetta le ha dette per primo, con il loro nome e cognome. E certe critiche le abbiamo fatte con la nostra risoluzione sul XXII congresso, con la risoluzione del Comitato centrale dell'ottobre scorso! Soltanto, bisogna leggere i giornali, bisogna anche leggere ciò che noi diciamo, ciò che noi critichiamo

**NERINO ROSSI** *(Il Popolo)* Lei, onorevole Pajetta, ha nuovamente lamentato che si parli troppo in Italia di cose russe. Esatto. Ma con una piccola differenza: che a parlare di cose russe siete voi comunisti per primi. Ma scusi, onorevole Pajetta, è stata la DC o è stato il PCI a mandare una delegazione a Mosca?

**G.C. PAJETTA** Ma noi non diciamo: non parlate di Mosca. No! Parlate di Breznev, parlate di Krusciov, parliamone tutti! Ma parlate anche del ministro Colombo, parlate anche di Paolo Bonomi!...

**GRANZOTTO** A questo proposito...

**G. C. PAJETTA** Ma allora si può parlare solo di Mosca: questo vorrei sapere...

**GRANZOTTO** No, no, io ho il dovere di interromperla. A questa «Tribuna elettorale» si applicano i regolamenti che voi partiti avete imposto attraverso la Commissione parlamentare di vigilanza...

**G. C. PAJETTA** Perfetto! Ma poichè non siamo ad una tavola rotonda sulla politica estera, lei mi permetterà di dire allora: parlate della Federconsorzi, parlate delle speculazioni urbanistiche. Posso? O è anche questo qualche cosa...

**GRANZOTTO** No, no, lei non deve chiedere a me, lo dovete chiedere a voi stessi! Sono regolamenti che voi avete fatto!

**G. C. PAJETTA** Gli enti pubblici, i ministeri, i ministri, che sono implicati in questioni penali sono tanti che se io ne faccio l'elenco mi tocca davvero guardare fuori d'Italia per poterne parlare. Ad ogni modo noi vogliamo sapere e parlare di tutto, non abbiamo rifiutato nessuna risposta. L'altro giorno mi hanno scritto: ma perchè voi non chiedete alla Democrazia cristiana perchè non ha mandato una delegazione per vedere come sono andate le cose quando è stato eliminato il presidente Kennedy e se quel rapporto Warren sia proprio quello che ci vuole? Ho detto: l'argomento non vale. La Democrazia cristiana è un'altra cosa. Io sono diventato comunista proprio perchè voglio sapere, discutere, perchè ho una passione per la verità. Lei mi domanda cosa abbiamo fatto? Ma io, per esempio, sono stato dodici anni in carcere per poter affermare le mie opinioni, per farle conoscere agli altri. Credo che sia un amore per la verità, per la libertà, per la democrazia che molti dei dirigenti del suo partito non hanno dimostrato: non faccio nomi. Non faccio nomi, eh, diamine, ci mancherebbe altro! Ecco perchè noi pensiamo che il nostro partito oggi investe della sua analisi la realtà internazionale e quella nazionale.

Lei mi domanda cosa abbiamo fatto nel nostro partito. Ma noi invitiamo milioni di comunisti a discutere e a discutere insieme a tutti gli altri. Abbiamo avanzato delle critiche, abbiamo esaminato come lavorare meglio Non diciamo certo che siamo giunti alla perfezione. Quello che ci importa è che viva la democrazia sotto questo aspetto: la partecipazione, come protagonisti nelle scelte, nelle decisioni, del maggior numero di lavoratori, nel partito comunista dei comunisti, ma poi di tutti per quello che riguarda i Comuni, il Parlamento, i sindacati. Ecco perchè noi sempre vi offriamo un colloquio, ecco perchè siamo sempre disposti a discutere con gli altri: perchè le nostre sezioni, anche nei momenti più difficili, sono aperte a tutti Vorrei sapere se la Democrazia cristiana, nei momenti difficili della sua vita, ha aperto dei dibattiti con tutti su queste questioni Mi pare di no. Vede, noi lo facciamo, è la nostra abitudine.

**ROSSI** Voi dite: «Noi vogliamo parlare di tutto». Ma perchè non parlate all'interno del partito comunista, dove c'è una considerevole mancanza di democrazia interna? Nè sono io a dirlo, perchè lo dicono dirigenti centrali e dirigenti periferici del vostro partito.

**G. C. PAJETTA** Dove l'ha letto?

**ROSSI** Ingrao su «Rinascita» del 25 aprile del 1964! Il suo compagno di segreteria del partito ha lamentato che i compagni non siano chiamati a partecipare, ma solo ad avallare le decisioni del partito.

**G. C. PAJETTA** Lei per trovare conferma alla sua tesi ha dovuto dire di averlo letto su «Rinascita»...

**ROSSI** Certo, ma sette anni e mezzo dopo il ventesimo congresso!

**G. C. PAJETTA** Sette anni e mezzo, perchè si vede che ha cominciato tardi a leggere, altrimenti avrebbe ricevuto prima la risposta ad altri interrogativi. Lei ha dovuto riconoscere che il dibattito è così aperto tra noi comunisti che, per rivolgerci delle critiche, è ricorso alla rivista ufficiale del partito e alle parole di un membro della segreteria del partito. Mi pare che più democratici di così...

**LA ROCCA** *(Il Messaggero)* Lei ha parlato di amore per la verità, ma i dirigenti comunisti si abituarono nel dopoguerra alla esaltazione di Stalin. Nel 1956 questi miti caddero. Non è il solo caso. Negaste, all'inizio il conflitto Cina-URSS. Le cose che dite oggi non saranno smentite fra alcuni anni o magari fra qualche mese?

**G. C. PAJETTA** Io credo invece che riconoscere, come abbiamo riconosciuto, gli errori e cercare di ripararli sia una prova della nostra buona fede. Abbiamo dichiarato che nel periodo staliniano sono stati commessi degli errori, anche dei delitti; ma non abbiamo dichiarato che fosse stato sbagliato combattere contro il fascismo. Se oggi si vota a Roma o a Bologna è anche perchè l'esercito dei lavoratori, degli uomini che sapevano di morire per la loro causa e per il loro paese, ha dato un contributo decisivo alla vittoria antifascista. Quando noi abbiamo saputo di quegli errori, li abbiamo denunciati e vogliamo che siano corretti. Quando si procede piano in questa direzione noi lo diciamo, come l'abbiamo detto in questi giorni. Quanto al conflitto fra Cina ed Unione Sovietica, ne abbiamo parlato largamente, e sempre abbiamo detto che sarebbe stato necessario procedere in modo che quel conflitto potesse essere superato. Ecco, quello che noi diciamo. Lei afferma: «Non tutti ci crederanno». E' certo che quelli che ci conoscono per la prova della nostra vita stessa credono in noi in numero sempre più grande, altrimenti da un pugno di perseguitati non saremmo diventati questo grande partito di lavoratori che siamo oggi.

**LA ROCCA** Lei non può richiamarsi ai precedenti. Lei, ad un collega che le chiedeva se la testimonianza della verità viene prima della fede nella rivoluzione comunista e nel suo partito, rispose: «Io sono contento di essere stato sempre dalla parte della rivoluzione».

**G. C. PAJETTA** Certo, ho dichiarato che voglio la rivoluzione, perchè sono un rivoluzionario e per questo sono entrato nel partito comunista. Rivoluzione significa un mutamento fondamentale della vita sociale, dove non sia più possibile lo sfruttamento e l'oppressione. La rivoluzione si realizza in modi diversi: quella anti-fascista, l'abbiamo dovuta combattere con le armi; oggi, sulla base della Costituzione repubblicana, è possibile una rivoluzione che si realizzi in forme democratiche e pacifiche.

Perché ho detto che preferisco la rivoluzione? Perché per me la rivoluzione è il realizzarsi della verità. Affermare la verità è già qualche cosa di meritorio, e noi lo abbiamo fatto in momenti difficili nei quali la testata del suo giornale si reggeva sulle menzogne fasciste. Ma la rivoluzione per noi è il farsi della verità, è il suo divenire. Affermare la verità sono parole; fare la rivoluzione vuole dire fare che la verità diventi la nostra vita quotidiana, che essa renda possibile a ogni uomo muoversi liberamente, senza subire l'oppressione di altri uomini, lo sfruttamento di altre forze sociali, senza dover essere come un ingranaggio di una macchina della quale non conosce né il funzionamento né i motivi del funzionamento. Questo ho detto e del resto questo abbiamo fatto noi comunisti per tanti anni nel duro periodo della reazione fascista. Poi, quando tutte le forze si sono scatenate contro di noi, abbiamo sempre pensato che dire ciò che si pensa e guardare alle cose con occhi che vogliono vedere, fosse il nostro compito. Per questo ci siamo messi nella milizia politica.

**POZZO** *(Il Secolo)* — Il centro-sinistra ha indubbiamente molto facilitato il comunismo in Italia. Quali sono in concreto le prospettive politiche del colloquio avviato dai comunisti con talune correnti democristiane?

**PERNA** Con talune correnti democristiane, come lei dice, cioè con uomini che nella Democrazia cristiana sono sensibili a problemi sociali, a problemi di pace, di democrazia, noi ci incontriamo, discutiamo e quando è possibile collaboriamo. E' una cosa che non neghiamo minimamente. Parliamo del fallimento del centro-sinistra perché quegli stessi uomini parlano, di questo fallimento, e lo facciamo con le parole che essi adoperano. Facciamo questo perché siamo profondamente convinti che arrivare a stabilire un rapporto di fiducia, di collaborazione reciproca, pur nella diversa autonomia, tra le forze popolari cattoliche e quelle che seguono il nostro partito è una esigenza vitale della nostra nazione, anzi è una necessità, se si vuole realizzare un avvenire democratico

Questo si può fare, e noi cerchiamo di farlo, ogni qualvolta si tratta di realizzare cose giuste, di fare una politica positiva, non quando si tratta di incoraggiare la ripresa offensiva dei monopoli privati o la destra economica e politica, e tanto meno quando si tratta di incoraggiare quelle forze eversive e anticostituzionali che sono rappresentate dal partito che lei qui oggi rappresenta, dal MSI, con il quale noi neanche per interposta persona desideriamo avere contatti e colloqui.

**POZZO** Il centro-sinistra vi ha inseriti, attraverso il cordone ombelicale dei socialisti, nel gioco politico della maggioranza, tanto è vero che Saragat vi chiede oggi i voti per andare al Quirinale, e non ha nessuna reticenza a confermare qui a «Tribuna elettorale» che i vostri sono voti graditi ed accettati in ogni occasione (Continua con una tirata anticomunista).

**GRANZOTTO** Il riferimento fatto a Saragat è stato qui arbitrario. Voi giornalisti dovevate contestarglielo quando Saragat era qui...

**BARCA** Gli è stato contestato.

**GRANZOTTO** Fate le contestazioni personali quando le persone vengono qui, a turno... Contestatelo quando i partiti sono qui. Adesso dovete riferirvi al partito comunista, non ad altri partiti.

**G. C. PAJETTA** E' proibito parlare dei superiori...

**PERNA** Se qualcuno che non si può nominare ha riconosciuto la nostra funzione, pur appartenendo molto autorevolmente ad un partito di governo, questo è la conferma che l'attacco che viene spiegato contro di noi, anche durante questa conferenza televisiva non ha un grande fondamento. Per le cose che ha detto lei alla fine della sua replica, credo che non ci sia molto da spiegare. Lei evidentemente sogna il ritorno ad un regime politico nel quale i comunisti siano messi al margine. Certo, ci sono esempi molto vicini: Franco, Salazar, molto vicini anche agli ideali del partito che lei rappresenta. Ma già una volta il compagno Pajetta, mi pare proprio in televisione, disse che noi comunisti, con i fascisti, come tali, abbiamo finito di discutere il 25 aprile.

Può darsi che quella espressione di Pajetta sia stata però un po' ottimistica. Per la verità qualche altra discussione dopo il 25 aprile del '45 c'è stata, ed è avvenuta nel 1960, quando voi eravate la punta avanzata di un governo democristiano reazionario che voleva travolgere il paese in un'avventura autoritaria.

**G. C. PAJETTA** «Avanzati» perché sono scappati per primi!

**ARDENTI** *(Mondo Nuovo)* Per superare il peso della congiuntura economica, il governo di centro-sinistra ha richiesto sacrifici ai lavoratori e al ceto medio. Qual è la linea alternativa che, in materia di politica economica, il partito comunista propone per rovesciare questa tendenza, e soprattutto, su quali forze politiche questa linea economica deve contare?

**BARCA** L'alternativa che noi indichiamo, per la quale ci siamo battuti, è la programmazione democratica; una programmazione che non sia fatta di parole, di rinvii, che non sia fatta di rapporti che vengono accantonati uno dopo l'altro, che non sia fatta partendo dalle scelte e dalle previsioni della Confindustria, una programmazione che sia fatta invece partendo dai problemi concreti, che non sono più soltanto i problemi dell'agricoltura, del Mezzogiorno, di certe zone più disagiate, ma sono ormai problemi della stessa industria, delle stesse zone avanzate, come dimostrano i fatti. Abbiamo già 238 000 licenziati; le previsioni della Confindustria sono che il numero dei licenziati aumenterà. Se ne prevedono altri 111 mila almeno per il 1965 Ci sono centinaia di migliaia di operai a orario ridotto: 183 000 soltanto a Torino. I prezzi continuano a salire e a ridurre il valore, il potere di acquisto dei salari e delle pensioni E questi sacrifici a che cosa sono serviti? Sono serviti a raddrizzare qualcosa? No. Gli investimenti diminuiscono e fino al 1965 ci dicono che resteranno inferiori al 1963. Il saggio di aumento del reddito è al 3 per cento e non al 5 o al 5,5 per cento. Queste sono le prospettive delle scelte dei padroni, queste le prospettive delle scelte dei monopoli, degli oligopoli Queste saranno le prospettive, se non ci sarà una programmazione capace di imporre un altro corso, un'altra strada.

Si dice che quest'altra strada, che questo corso non può essere oggi seguito perchè mancano i mezzi. Ma ciò è falso, come dimostrano alcuni esempi là dove la programmazione diventa un fatto concreto Ci sono innanzitutto le riforme che non costano di cui ha parlato Pajetta; c'è lo statuto dei lavoratori. Ci sono le riforme che non comportano alcun aggravio di spesa Penso, per esempio, a tutto il settore della previdenza e della assistenza sanitaria. Spendiamo ormai quanto spende l'Inghilterra per il servizio sanitario nazionale, e da noi sappiamo ciò che dà la mutua quando uno è malato. Poi ci sono le riforme che si autofinanziano: basta colpire la rendita sulle aree urbane e le speculazioni per finanziare un grande sviluppo nel settore edilizio. Poi ci sono le riforme che aumentano le entrate, come la riforma tributaria. Tutte queste cose possono essere fatte; ma — certo — per fare questo ci vuole un'unità, quell'unità che voi difendete. Ci vuole quella scelta politica che voi avete saputo fare nel momento in cui avete rotto con il PSI, quando qualcuno di voi — del PSIUP — sarebbe potuto diventare sottosegretario e forse anche ministro

**ARDENTI** Evidentemente il problema della unità politica su cui far avanzare un certo programma è un fatto interessante. Per gli enti locali c'è il grosso pericolo del rovesciamento delle alleanze del PSI

**BARCA** Ci sono però anche molte forze, nel partito socialista, che si battono contro questo rovesciamento insieme a voi e a noi, e ci sono molti casi concreti che lo dimostrano.

**MANGIONE** *(Socialismo Democratico)* — Dopo una prima tirata antisovietica chiede: Quale fiducia possono avere nei dirigenti comunisti i lavoratori che hanno dovuto pagare con la miseria, per quarant'anni, gli errori dei loro capi, che voi stessi del resto riconoscete?

**G. C. PAJETTA** Non con la miseria; quando abbiamo parlato di sacrifici, abbiamo riconosciuto che questi sacrifici hanno permesso di costruire un grande stato socialista, di vincere la guerra antifascista, di aiutare i popoli che si devono liberare Questo abbiamo detto E quando siamo andati a Mosca, abbiamo chiesto e parlato con chiarezza, come abbiamo già scritto Ecco quello che abbiamo fatto E non abbiamo aspettato a parlare di errori di Krusciov dopo la destituzione — il memoriale di Yalta ne fa fede — come non abbiamo accettato tutte le critiche che sono state fatte: ne fanno fede le parole nostre di questi giorni Ma lei perchè assume questo tono? Eppure lei è una personalità del suo partito Lei è deputato, vero?..

**MANGIONE** No.

**G. C. PAJETTA** Non è deputato. Era candidato Ho sentito per le strade di Roma delle automobili che gridavano: votate Mangione, il giornalista che ha smascherato alla TV Togliatti Allora non le ha portato fortuna questo?...

**MANGIONE** Questa battuta non è nuova, è dei missini. Mi congratulo...

**G. C. PAJETTA** Lei si congratuli... ma io volevo dire una battuta nuova. Se mi permette, questa: non le porterà fortuna neppure la prossima volta.

**MANGIONE** Lei parla di statuto dei lavoratori. Vediamo lo statuto dei lavoratori che stanno sotto il comunismo. Questo è il codice penale sovietico. «Se un lavoratore...».

**G. C. PAJETTA** Di che data?

**MANGIONE** Del 1961, quindi di recente. Se il lavoratore sciopera è punito per sabotaggio — articolo 69 — con la privazione della libertà da otto anni a quindici anni. Se si mette in agitazione è punito — articolo 70 — con la privazione della libertà da sei mesi a sette anni. Fa una dimostrazione di piazza — articolo 79 — è punito con la privazione della libertà da due a quindici anni. Fa lo sciopero a singhiozzo, quello che voi fate fare ai ferrovieri, è punito per trascuratezza — articolo 172 — con la privazione della libertà fino a tre anni. Fa resistenza ai parassiti della milizia popolare, la milizia comunista, la «Drugina» — articolo 191 — è punito con la privazione della libertà fino a tre anni. Io mi domando come fate a dire che questa è democrazia socialista!

**G. C. PAJETTA** Ho da dire soltanto che lei mente deformando...

**MANGIONE** C'è il testo, onorevole Pajetta! Glielo posso dare, è il testo italiano. E' ora che la finiate di mentire, voi!

**G. C. PAJETTA** Le voglio provare che lei ha mentito, quando ha detto: articolo tal dei tali: prende tre anni se si oppone ai parassiti della milizia popolare. Escludo che questa sia la terminologia usata dal codice. Ma le voglio domandare: in quale paese del mondo, socialdemocratico o no, chi fa resistenza o oltraggia la polizia non viene colpito?

**MANGIONE** Quella è giustizia comunista.

**G. C. PAJETTA** Lei vuole che fra i diritti dei lavoratori ci sia anche quello di oltraggiare la polizia? Che cosa vuol dire? Ma lei spera proprio di diventare deputato così? Se noi usassimo questo tono...

Se nella polemica, noi aggredissimo a questo modo, le assicuro che non avremmo avuto otto milioni di voti. Non instaureremmo un colloquio che ci permette di avere la stima anche di milioni di persone che non votano per noi. Non saremmo un partito così forte e così serio come siamo; non avremmo il prestigio che abbiamo. D'altra parte che cosa ha detto Saragat nella sua recente intervista? Ha detto che il partito comunista ha dei quadri formati nella grande lotta antifascista. Che cosa ha detto qui? Che non può essere accettata in nessun modo una discriminazione assoluta. Siamo insomma un partito serio, per questo lasciatemi concludere, rivolgendomi ai telespettatori con un saluto e un augurio. Riflettano, considerino la loro esperienza. Noi siamo venuti qui per discutere soprattutto dei loro problemi di operai, di contadini, di pensionati, di statali; eravamo venuti qui per render conto di come abbiamo amministrato migliaia di comuni e decine di province. Purtroppo vedo che a molti giornali queste cose non interessano. Pazienza. Si vede che temono la nostra risposta; forse hanno paura delle cose.